

Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA



IL PUNTO

Le Province per "L'Italia che ricicla"

FORTE CLO'

La riunione contestuale dei cento consigli provinciali d'Italia di martedì 22 febbraio 2000 sulla grande questione dei rifiuti non è tanto e solo un riconoscimento della funzione dell'ente Provincia, ma un'importante occasione per le Province per mettersi alla prova in un ruolo a lungo rivendicato.

Partire da qui per ragionare di una giornata di lavoro come quella del 22 febbraio è, per me, obbligatorio, per varie ragioni che rapidamente provo a riassumere.

Essere riconosciuti come il soggetto istituzionale che a ragion veduta può fornire lo spaccato dello stato dell'arte circa l'applicazione del Decreto Ronchi chiama a mettere sul tappeto miseria e nobiltà del proprio operato per la ricerca e la costruzione di relazioni positive con quello di tutti gli altri soggetti coinvolti in quella vera e propria rivoluzione dei comportamenti che la legge in questione ha avviato.

Dai cittadini alle imprese private, dalla produzione al consumo, dalle istituzioni alle aziende di servizio, si è, insieme, dentro un processo che mette in discussione un po' tutto a partire dai canoni consueti del ragionare economico per arrivare all'accettazione sociale, nel territorio, degli impianti di valorizzazione o di smaltimento, al nostro personale rapporto con ciò che rifiutiamo nei nostri consumi quotidiani.

L'ente di governo dello sviluppo d'area vasta, così la legge 265 del 1999 definisce la Provincia, dovrà misurarsi, il 22 febbraio, con una lettura dei problemi che evitando il più possibile scivolamenti burocratici, ricerche di soggetti sui quali scaricare responsabilità, faccia risaltare la sua funzione di pianificazione e di coordinamento nella maniera la più nitida possibile.

La stessa analisi dei ritardi, delle difficoltà, delle inadempienze, anche le più gravi, non potrà prescindere dal fatto che la Provincia deve disegnare le sue performance spingendo al punto il più alto la qualità di una politica fatta di sussidiarietà sia nei confronti del sistema istituzionale sia nei confronti del sistema sociale ed economico.

Allora la storia del funzionamento degli ambiti, la storia della riduzione, la storia della raccolta differenziata, la storia degli impianti, la storia di uno sviluppo economico sostenibile non sono solo il prodotto di una divisione di competenze, ma il risultato di un impegno a fare insieme.

Per questo penso che nell'economia delle giornate della manifestazione "L'Italia che ricicla" il 22 febbraio possa essere una delle occasioni che contribuiscono alla svolta, a tre anni dal decreto legislativo Ronchi, lungo una strada che i cittadini in primo luogo hanno considerato possibile e praticabile.

Una giornata importante allora, non tanto per apparire, bensì per fare, per costruire, sul terreno decisivo della sostenibilità ambientale.

*vicepresidente dell'Unione delle Province italiane

La catastrofe nei Balcani è di gran lunga la più grave ma a rischio sono tutti i corsi d'acqua da Londra a Bucarest
Damiani, Anpa: «Censiremo gli ecosistemi fluviali»

Il fatto

I cento Danubi d'Europa Moribondo l'11 per cento dei fiumi

LUCIO BIANCATELLI

Credo che il dramma del Danubio per il tipo d'effetto che ha sull'immaginario collettivo stia facendo scoprire a tutti l'importanza dei fiumi. Sono gli ecosistemi più ricchi, dove vivono più della metà degli uccelli italiani e la stragrande maggioranza degli anfibi. Non è un caso se in serbo-croato Riecka vuol dire fiume al femminile, e una volta la Piave, la Brenta, la Pescara si chiamavano al femminile, proprio perché il fiume è sinonimo del proliferare della vita, di fecondità.

Giovanni Damiani è da qualche anno direttore dell'Anpa, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente che ha ereditato dal sistema delle Usl il fondamentale compito dei controlli ambientali, campo nel quale l'Italia aveva accumulato ritardi storici. Già da consigliere Verde in Abruzzo, e poi da assessore all'Ambiente, ha seguito il "corso" dei fiumi della sua regione.

ricordiamoci che se sull'inquinamento si può agire, sulle devastazioni è molto più difficile. Il problema è agire sui cicli produttivi: la depurazione deve migliorare a monte, grazie a Ecoaudit e migliori tecnologie». Il discorso cambia quando parliamo di veleni altamente tossici: «Il fiume è il rene del territorio, se lasciato in pace, grazie alla naturale capacità di autodepurazione, riesce a fronteggiare gran parte dell'inquinamento organico. Da 4 a 6 metri quadrati di fiume ripuliscono gli scarichi organici (depurati) prodotti da un abitante in un anno. Il problema è quando, come nel caso del Danubio, noi mettiamo sostanze tossiche che fanno tabula rasa di ogni forma di vita, e quindi anche di quelle forme di vita (microorganismi, piccoli molluschi, crostacei) che assicurano la depurazione, oltre a essere il substrato di cui si nutrono i pesci. Ma il fiume non è solo acqua, non dimentichiamoci che ci sono anche le sponde: se noi riusciamo a lasciare liberi gli ambienti fino a 150 metri dalle sponde abbiamo ottenuto uno straordinario effetto depurativo attraverso l'azione combinata delle acque con il terreno, la vegetazione, le foglie».

Ma delle nostre sponde ormai è rimasto ben poco: uno studio dell'università di Camerino commissionato dal ministero dell'Ambiente ("Ecologia delle foreste ripariali e paludose d'Italia", 1997) rivela che in Italia la vegetazione spondale è stata quasi

INFO

Tribunale mondiale crea sezione ambiente

La Corte internazionale di giustizia, organo delle Nazioni unite, ha deciso d'istituire una sezione speciale che si occuperà delle controversie fra Stati sui problemi ambientali. La nascita della Camera per le questioni ambientali «riflette il desiderio del Tribunale di dimostrare l'interesse particolare che esso attribuisce alle questioni ambientali».

completamente eliminata, a causa della crescente urbanizzazione, dell'espansione delle aree agricole, della costruzione di alvei e gretti in cemento per la regimazione delle piene. Ultime oasi nella valle del Ticino, lungo l'Arno a S. Rossore, il Sele a Persano, l'Ofanto in Basilicata. «Il dramma del Danubio ci dà una grande lezione - conclude Damiani - : non è possibile pensare alla gestione di un fiume se non si conosce lo stato zoofaunistico e floristico del corso d'acqua. Bisogna conoscere gli ecosistemi fluviali per il ripristino delle condizioni originarie. Ecco perché come Anpa, a partire dal progetto fiume (le attività d'analisi e monitoraggio della qualità delle acque, ndr), vogliamo realizzare un censimento sulla tipizzazione delle comunità dei fiumi».

Secondo un recente rapporto del Wwf Internazionale, dei trenta grandi sistemi fluviali europei solamente uno, il Tornehälve al confine tra Svezia e Finlandia, non ha subito sbarramenti dovuti a dighe, mantenendo la sua naturale continuità ecologica, mentre l'11% dei circa 1.000 fiumi principali del vecchio continente è fortemente inquinato da materia organica (fosfati e nitrati) proveniente dalle colture agricole. L'inquinamento d'origine agricola ha prodotto livelli di fosforo molto elevati, riscontrati in una fascia che comprende l'Inghilterra meridionale, la parte centrale dell'Europa, Romania e Moldavia fino all'Ucraina. In questi paesi, più dell'80% dei fiumi ha una concentrazione totale di fosforo che supera i 125 microgrammi/litro.



A proposito del Danubio, forse il grande fiume meritava un allarme già prima dell'incidente provocato dalla miniera d'oro di Baia Mare, in Romania: proprio lungo il corso del Danubio tra il 1950 e il 1980 sono state costruite ben 69 dighe, mentre le foreste lungo gli argini sono state ridotte al 4% rispetto alla loro estensione originaria. Uno studio del Wwf sulla valutazione economica delle aree alluvionali del Danubio mostra che la preservazione delle aree pianeggianti lungo i fiumi rappresenta anche un importante valore economico. Oltre al valore di boschi, campi e comunità ittiche e alla protezione dalle inondazioni, è stata presa in considerazione la capacità di filtrare gli agenti inquinanti e d'assorbire gli elementi nutritivi e contaminanti. Lo studio ha assegnato un valore economico medio alle aree alluvionali del Danubio di 383 euro per ettaro all'anno. Il valore degli 1.7 milioni di ettari degli argini del Danubio, dalla Germania all'Ucraina, ammontava a 666 milioni di euro.

italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei paesi dell'area balcanica con il quale viene istituito un fondo di 4 miliardi di lire destinato ad attività di monitoraggio dell'inquinamento chimico-fisico e radioattivo nei paesi interessati. Il piano di monitoraggio sarà curato dal ministero dell'Ambiente d'intesa con quello degli Esteri.

NELL'INTERNO

DESERTIFICAZIONE

Terre aridificate, ricetta e tecnologia italiane

ALLE PAGINE

4/5

